

## Le ali di Giorgetti

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**G**iancarlo Giorgetti è stato chiaro: Alitalia continuerà a volare, ma le condizioni per la prosecuzione dell'attività societaria nella nuova denominazione "Ita" devono essere obbligatoriamente quelle di mercato. Solo così il finanziamento pubblico, nuovamente necessario per ripianare le perdite, potrà garantire la ripartenza della compagnia. Punto.

Finalmente, si aggiunge qui e si aggiunge subito, qualcuno sembra voler mettere in pratica un principio economico tanto elementare, quanto essenziale per la vita delle imprese. Il principio è questo: se si opera sul mercato, occorre adeguarsi alle sue regole. E la prima è che l'attività non può generare cronicamente perdite, ma deve garantire quantomeno l'economicità della gestione, ossia, detto grossolanamente, il pareggio di bilancio, per ottenere il quale i costi non possono superare i ricavi. È dal 2009 che Alitalia non ha un bilancio positivo e dunque, permanentemente, cronicamente, i suoi costi hanno di gran lunga superato il pareggio e continuano a farlo. Ad oggi, perde oltre due milioni al giorno.

L'affermazione del ministro dello Sviluppo economico, alla quale sembra corrispondere l'opinione del presidente del Consiglio, Mario Draghi, sottende una ristrutturazione vigorosa dell'assetto industriale: dimezzamento della flotta e dimezzamento del personale, attualmente più di 11mila dipendenti; riduzione draconiana dei costi non strutturali ed eliminazione di alcuni hub, ad iniziare da Malpensa.

La Commissione europea, per autorizzare lo Stato italiano a salvare la flotta tricolore, attende l'approvazione di queste condizioni da parte del Governo. Solo così potrà consentire la deroga al divieto degli aiuti di Stato e il nostro Tesoro potrà dare ad Alitalia i soldi necessari per non fallire, più o meno tre miliardi.

I sindacati, ad iniziare dalla Cgil, si sono detti contrari alla ristrutturazione: lotta dura, ha dichiarato Maurizio Landini, nessun licenziamento, nessuna riduzione dei posti di lavoro.

Fin qui la situazione. Il commento che meglio di altri riesce a spiegarla è questo, asciutto, lapidario, tranciante: "Nel passato l'equazione tante perdite = tanti dipendenti = tanto potere da amministrare era impossibile da smontare. Lo è ancora oggi, e come ieri si gioca con i soldi degli altri, e cioè dei contribuenti che hanno già buttato via oltre 9 miliardi di euro in varie ricapitalizzazioni, prestiti inesigibili e sussidi vari". Lo ha detto poco tempo fa Domenico Cempella, già amministratore delegato della compagnia alla fine degli anni Novanta.

In queste parole sta una parte consistente della verità. Almeno della verità politica. Come molte aziende pubbliche, anche Alitalia è stata gestita con logiche anti-economiche e queste si sono a tal punto radicalizzate che neppure i soci privati, quando entrati nella compagnia sociale, sono riusciti ad estirparle. Il blocco di potere esercitato da sindacati e partiti, un po' di tutti i colori, è stato così schiacciante da indurre, alla fine, anche gli investitori privati a fuggire a gambe levate.

Certo, errori amministrativi ed errori industriali, anche gravi, sono stati compiuti. Non si dice che la responsabilità sia stata soltanto politica. Ma la radice del perenne dissesto è stata e resta



# Coraggio Italia

La nascita del nuovo partito riapre la questione all'interno del centrodestra. Per Toti: "È uno stimolo per tutti". Ma la frattura con Forza Italia rischia di indebolire tutta la coalizione

principalmente politica. È lo statalismo bellezza, viene da dire scimmiettando Humphrey Bogart.

Cosa fare adesso? Far fallire la società o tentare l'ennesimo salvataggio,

creandone una nuova? La proposta del ministro Giorgetti è forse la sola, oggi, in grado di salvare capra e cavoli: abbattere drasticamente i costi, elaborare un nuovo piano industriale, vendere il mar-

chio al migliore offerente, finanziare momentaneamente la vecchia Alitalia e poi lanciare la nuova società. Nell'alto dei cieli, ovviamente. E magari, sperabilmente, per l'ultima volta.

## La destra e l'asso nella manica: Enrico Letta

di CRISTOFARO SOLA

Lo diciamo senza giri di parole: Enrico Letta non ci piace. Di là dalle sue idee, poche e confuse, è una sensazione a pelle. Lo stile da bravo ragazzo studioso, orgoglio di mamma e papà, rimanda a un aplomb diaconale (nulla a che vedere con il nostro compianto direttore) più consoni ai chiaroscuri curiali che non alle baruffe tra compagni d'oratorio. Sguardo ambiguo e fintamente misericordioso, a laici impenitenti romanticamente nostalgici di Peppone e Don Camillo il "pretino" Enrico non fa sangue. Come non lo farebbe ai ruspanti, ma virili e schietti, duellanti della saga partorita dalla penna di quel genio assoluto che fu Giovannino Guareschi.

Letta è il prodotto ultimo di un cattolicesimo politico malato, che della Democrazia Cristiana aveva usurpato il nome. I democristiani veri, quelli che hanno ricostruito l'Italia, erano altra cosa. Si poteva non dividerne il pensiero politico ma bisognava averne rispetto, perché erano politici di gran razza e di scorza dura. All'opposto del mellifluo ecumenismo buonista degli eredi del popolarismo cattolico, ammiccante con le ideologie illiberali e pauperiste generate dalla pseudocultura marxista. Il "Catto-comunismo", la serpe cresciuta in seno alla Chiesa, trova in Enrico Letta una efficace rappresentazione plastica.

Ma va bene così, perché lui non è un problema della destra. Semmai potrebbe esserlo, e anche grosso, per la sinistra. A dirla tutta, chi è contro quel mondo di progressisti arroganti, che pretende di avere tutte le verità in tasca nonostante sia uscito con le ossa rotte dalle sfide che la Storia gli ha presentato, non può che compiacersi dell'approdo di Enrico Letta alla segreteria del Partito Democratico. Per la banalissima ragione che con lui si sta producendo un'operazione-verità sui programmi della sinistra, finora volutamente elusa dai predecessori.

Di una cosa si potrà essere certi: nessuno avrà più l'alibi del "non sapevo" o del "non avevo capito" quando nelle urne dovrà scegliere a chi affidare il futuro del Paese. Letta è al vertice del più grande partito della sinistra da poco più di due mesi - dal 14 marzo 2021 - e si è dato da fare per tracciare con insolita fretta le direttrici di marcia del suo campo. Proviamo a metterle in ordine. Discorso d'insediamento al Nazareno e subito scodellate due ideone: il voto ai sedicenni e lo ius soli. In particolare, è sulla seconda proposta che il segretario dem ha focalizzato l'azione politica. Cambiare le regole per facilitare l'attribuzione della cittadinanza a stranieri immigrati per Letta è una missione che appartiene a un'etica pre-politica: "L'Italia nuova del post pandemia deve emendarsi di tanti difetti del passato... E una battaglia che va legata al presente e futuro dell'Italia. Il Pd la farà e non per motivi elettoralistici ma perché pensiamo che questa bandiera rappresenta il futuro dell'Italia". Come se difendere il diritto degli italiani ad avere per sé la propria Patria sia una vergogna, una nefandezza dalla quale mondarsi. Come se spalancare le porte agli immigrati irregolari costituissero il viatico per un improbabile rito auto-assolutorio collettivo.

Letta sa bene che, in questa legislatura, non ce la farà a spuntarla. Perciò, pone l'argomento all'ordine del giorno della prossima legislazione. A seguire: la sollevazione di una crociata ideologica in favore di quell'obbrobrio etico e culturale che è il Disegno di legge "Zan" sull'omotransfobia. Per Letta quella roba sarebbe un passo avanti per la civiltà. Quindi, nessun cedimento a tentazioni compromissorie con la controparte del centrodestra su possibili modifiche del testo nella parte più smaccatamente liberticida e contraria al buon senso e alla decenza. Il cattolico Letta che fa strame delle Sacre Scritture per sposare la causa del relativismo culturale nella costruzione del gender e nella fluidificazione dell'identità sessuale dell'individuo: uno spettacolo.

Passano pochi giorni e dal Nazareno ne arriva un'altra: un aumento della tassa di successione per finanziare una "dote" da consegnare ai giovani meno abbienti come

contributo dello Stato alla costruzione del loro futuro occupazionale. Un'idiozia, oltre che un sopruso degno dello sceriffo di Nottingham (altro che Enrico Robin Hood). L'idea sinistra dei catto-comunisti non cambia: realizzare il welfare state depredando gli averi dei più ricchi. Come se essere ricco fosse un crimine, un qualcosa di cui vergognarsi. Già il concetto di prendersela sempre e comunque con chi crea reddito è bieca, insistere poi sulla tassa di successione è una carognata bella e buona. Tanto per intenderci: l'apertura di una successione significa che un estinto - pace all'anima sua - ha lasciato agli eredi dei beni e un patrimonio sui quali in vita ha pagato le tasse. Quindi ha già dato il dovuto allo Stato per tutti gli anni in cui lui, l'estinto, è stato titolare di quei beni e di quel patrimonio. Dovrebbe bastare e invece per Letta bisogna bastonare di più e lo Stato pretendere una decima cospicua anche nel momento in cui quell'eredità cambi di mano. E a quale scopo? Per fare investimenti? Per rilanciare l'economia del Paese? Niente di tutto ciò. I denari lucrati tramite l'ingiusto prelievo dovrebbero essere dati in dono ai giovani perché ci facciano qualcosa. Insomma: assistenzialismo, assistenzialismo, assistenzialismo.

Ma la sinistra non ce la fa a dire altro? Ce l'ha nel lessico domestico una parola che non abbia assonanza con pubblica beneficenza? Enrico Letta l'ha mai sentito quel proverbio cinese che recita: "Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita"? Fortuna che Mario Draghi gliel'abbia bocciata senza troppi riguardi - In questo momento i soldi (agli italiani, ndr) vanno dati non tolti - e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, abbia posto sulla vicenda una pietra tombale dichiarando che: "Non è bene intervenire su singole componenti del sistema fiscale in quanto devono inserirsi nel disegno complessivo e concorrere alle finalità generali del sistema fiscale: crescita, equità e contrasto all'evasione". Ma l'Enrico in campo non s'arrende e promette che anche questa proposta sarà inserita nel programma della prossima legislatura.

Dunque, l'offerta programmatica del Partito Democratico a gestione Letta è (una volta tanto) esplicita. Ricapitolando. Quando si andrà alle urne gli elettori sappiano che votare Pd significherà: dare un'accelerata al processo di sostituzione etnica attraverso la modifica, in senso di allargamento delle maglie, della legge sulla concessione della cittadinanza. Ove mai non riuscissero a farla passare in questa legislatura, la riproposizione della legge Zan che prevede la destrutturazione radicale dell'identità di genere su base biologica. Si potrà scegliere con disinvoltura come e quando cambiare identità sessuale, magari accoppiandola alle mise scelte quotidianamente. Vi sarà un inasprimento del prelievo fiscale tramite le tasse di successione per distribuire denaro a pioggia ai 18enni. E siamo solo all'inizio del suo mandato alla segreteria del partito.

Chissà quali altre idee brillanti gli verranno da qui al giorno del voto per le politiche. Quindi, nessuna giustificazione sarà ammessa, nessun "Matteo Salvini è cattivo" e nessun "Giorgia Meloni vuole risuscitare la buonanima del Duce" sarà accettato a pretesto: chi voterà Pd, vorrà per il futuro degli italiani questa roba. Perciò, come consigliava un vecchio slogan di successo che pubblicizzava il consumo di birra italiana: meditate gente, meditate!

## Arrestato, condannato, rilasciato: cinque anni dopo chi paga?

di PAOLO PILLITTERI

Un uomo condannato e poi dichiarato innocente non è una novità. Capita. Si tratta di una persona, certamente, una persona singola ma non rappresentante delle migliaia di voti grazie ai quali diventa sindaco, perché di questo si vorrebbe parlare mentre procede a stento la riforma della giustizia col freno tirato da quel Movimento Cinque Stelle definito da molti il "partito dei giudici", in alleanza con un Partito Democratico che sembra

avere archiviato le tante promesse garantiste. Della cui archiviazione è stato, per certi aspetti, vittima proprio un "loro" primo cittadino. Uno scherzo del destino? No, piuttosto un fatto, uno dei tanti di malagiustizia.

La storia. Simone Uggetti, sindaco Pd di Lodi, viene arrestato nel 2016. Condannato a cinque anni per turbativa d'asta, è assolto nel 2021 perché innocente: "Il fatto non sussiste". È il suo un arresto perfetto per i media, per le telecamere, per i giornalisti, come in una sceneggiatura ma dal vero: viene prelevato in casa e lo portano, in quel fatale 5 maggio di cinque anni fa, nel piazzale delle Polizia di Stato, sfilando davanti a una trentina di agenti. Poi viene condotto in "Comune, in gran parata, nella piazza principale della città, mentre si svolgeva il mercato settimanale e infine tradotto nel carcere milanese di San Vittore".

Il fatto che si aggiunga un altro innocente ai tanti condannati al carcere non è affatto straordinario. Come non lo è la pronta, prontissima azione del pm e, ovviamente, come non lo è l'obbedienza alle parole di un gip che lo qualifica come "soggetto autoritario che riesce a imporsi su coloro che gli ruotano intorno ponendoli in soggezione... dotato di una personalità negativa e abietta... gestione della cosa pubblica commettendo reati" e così via.

Dentro per cinque anni con altri sfortunati collaboratori, tutti fuori perché innocenti. Ma se la dinamica giudiziaria si sviluppa come in una sceneggiatura, per così dire, in corpore vili, il suo preambolo merita un'attenzione. I media nel loro complesso hanno ritenuto superfluo rivolgergli forse per rimozione, per qualche rimorso. Per distrazione, chissà. Un preambolo non certo di prima visione in un Paese dove il populismo e il giustizialismo trovano sempre una occasione per la festa del fango esaltata mediaticamente, scatenando un'orgia di insulti e di condanne, non solo infischandosi del principio di innocenza ma calpestandolo a ragion politica veduta, che è appunto la ragione per la quale il ministro Luigi Di Maio si è precipitato a Lodi al grido di "Onestà! Onestà!", denunciando il malaffare che tiene in ostaggio la città prigioniera di una politica corrotta e mostrando che il vero rimedio al degrado sta nel consenso al M5S.

Anche Matteo Salvini è tentato di manifestare in prima persona a Lodi, sulla piazza centrale, ma ci ripensa e invia al suo posto l'onorevole Roberto Calderoli il quale, ben consapevole dei successi della Lega in Lombardia, sente odore di vittoria (detto inter nos a mani basse) proprio nella città di Lodi, una delle poche non amministrata dal centrodestra. E infatti, dopo il commissariamento, le elezioni promuovono un nuovo sindaco: della Lega.

Si dirà che la ingiusta condanna di un innocente è frequente, essendo la "giustizia umana e non divina". Ma la vicenda lodigiana finisce con essere l'emblema di una situazione che viene da lontano, cui si tenta di rimediare con provvedimenti e riforme, come l'ultima di Marta Cartabia, di difficile realizzazione, in un contesto politico nel quale il simbolo del giustizialismo è rappresentato orgogliosamente da un M5S che detiene per di più il dicastero ad hoc in un Governo dove il Pd, partito dello stesso sindaco Lodi incarcerato innocente nel solito silenzio assordante destinato a durare a lungo, sui temi della giustizia ha preferito girare il capo dall'altra parte, più per paura che per scelta. Che è ancora più grave.

## La pubblicità progresso della Rai per la legge Zan

di DIMITRI BUFFA

Ci sono delle campagne di cosiddetta "pubblicità progresso" che gli Enti governativi promuovono, soprattutto in Rai, che da sole rappresentano delle vere e proprie "voci dal sen fuggite". Almeno - ad esempio - riguardo alle vere intenzioni di queste ossessioni politicamente correct di approvare leggi para-liberticide come la ormai famosissima legge Zan. Quella sulla "omo-lesbo-bisex-queer-transfobia". Una fatica terribile solo a pronunciare tutto il mantra.

Non si intende entrare nel dibattito ma nel merito della semiotica comunicativa: due belle ragazze si incontrano come per caso nella metropolitana e si vanno incontro l'un l'altra come nelle scene in campo lungo dei film d'amore. Ovviamente alla fine del campo lungo ci sta un abbraccio e un bacio, nella fattispecie ostentatamente saffico. A fianco di una di esse, nel sedile di attesa della metro, si vede un signore con la faccia un bel po' disgustata che si alza e se ne va. Non è che le insulti o le picchi. Se ne va. E basta. Vallo a sapere se per lasciarle da sole o se effettivamente perché a lui queste scene non piacciono. Lo spot termina con parole sovrascritte che dicono una frase tipo "non discriminare le persone per le loro preferenze sessuali". O roba del genere. Beh, io non so se chi ha commissionato questa roba da lavaggio del cervello si sia reso conto di avere promosso una sorta di sdegno di repertorio, basato su un processo alle intenzioni. Condito con una lettura di pensiero nel cervello di quel signore che si presume possa compiere un crimine - da punire con la legge Zan? - così come si vedeva nelle scene di un noto film con Tom Cruise, "Minority Report". Lettura di pensiero e processo alle intenzioni che sembrerebbero più adatte alla comunicazione istituzionale del Partito Comunista cinese. E anche propedeutiche alle sue tecniche di riconoscimento facciale, sperimentate prima con tibetani e uiguri e poi applicate "urbi et orbi". Per farla breve, questa "pubblicità progresso" che la Rai manda in onda in questi giorni anche con una certa frequenza dà un segnale palesemente arbitrario e falsato. E fa ingenerare il sospetto, se non la certezza, che i pasdaran della legge Zan, per cui questo spot pare fatto apposta, ci vogliono prefigurare un nuovo pensiero unico di questo tipo da promuovere attraverso l'introduzione dell'ennesima fattispecie di reato. Legge la cui applicazione sembra ovviamente fatta apposta per essere amministrata ieraticamente contro i "nemici politici" dai consueti protagonismi di molti pm d'assalto.

Questo fa anche capire perché tra gli avversari politici di questa legge non ci siano solo gli "odiati" partiti e leader della destra fascista, leghista e nazionalista oppure sovranista. Infatti, tra chi ha usato parole di fuoco su questa maniera di fare norme e aggiungere una nuova pietra miliare al famigerato "panpenalismo all'italiana" si annoverano i principali ex agit-prop delle storiche associazioni di gay e di lesbiche. Nonché il presidente del Partito Radicale transnazionale, Maurizio Turco, una vita da allievo di Marco Pannella, e che pertanto ben conosce "il fascismo degli antifascisti".

Ecco adesso abbiamo anche l'autoritarismo a fin di bene in difesa del pensiero unico politicamente correct. Il signore in metropolitana non ha neppure il diritto di alzarsi e andarsene perché può - putacaso - dargli un po' fastidio un bacio tra donne. O magari perché ha un bisogno urgente. No, deve restare lì a guardare e magari anche ad applaudire.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# L'onda lunga di Giorgia

di ROBERTO PENNA



**G**iorgia Meloni e Fratelli d'Italia stanno vivendo un momento particolarmente favorevole, almeno in base ai sondaggi. Tutte le rilevazioni demoscopiche evidenziano una corposa crescita da parte di FdI, che supererebbe non solo il Movimento Cinque Stelle, ma anche il Partito Democratico. Certo, questo slancio vigoroso deve essere ancora certificato dalle urne, dai voti veri, ma è indubbio che esista un clima promettente attorno al partito erede di Alleanza Nazionale.

Ciò autorizza la Meloni ad iniziare a pensare a Palazzo Chigi, come la leader di FdI ha lasciato intendere in alcune interviste. È del tutto legittimo che Giorgia Meloni non scarti a priori l'eventualità di diventare premier. In politica si corre per vincere e governare, anche se storicamente non sono mancati coloro i quali hanno preferito godere di piccole rendite di posizione. Se Fratelli d'Italia riuscirà a consacrare il trend positivo segnalato dai sondaggi in una affermazione elettorale vera e propria, ci troveremo di fronte ad un successo meritato, e nemmeno le ottime performance di adesso, rilevate dalle indagini a campione, sorprendono più di tanto. Naturalmente stare alla opposizione, soprattutto quando si avversa in solitudine una maggioranza in cui è coinvolto il resto del panorama politico, può rivelarsi facile e comodo. La Meloni, a differenza di Matteo Salvini, non deve trattare con le opposte visioni di Roberto Speranza ed Enrico Letta, e non corre ogni giorno il rischio di apparire o essere poco incisiva in un Governo di unità nazionale come quello guidato da Mario Draghi. Ma non c'è soltanto, come unica ragione della accresciuta popolarità di Fratelli d'Italia, il fatto di interpretare l'opposizione e in tale modo di raccogliere elettoralmente e senza troppi oneri il malcontento diffuso, che non può non esserci dopo più di un anno di pandemia e di conseguenze economico-sociali devastanti.

Viene anzitutto premiata una coerenza di fondo, che può essere oggetto di dibattito nel centrodestra, visto che una parte di esso, all'arrivo di Draghi, ha fatto scelte diverse da quelle di FdI, ma è evidente. Giorgia Meloni dice da sempre: "Mai con il Partito Democratico e mai con il Movimento Cinque Stelle". E per ora questa linea è stata costantemente rispettata. Da un punto di vista conservatore-liberale, che predilige da sempre le destre d'oltreoceano e d'oltremarica, pur nel rispetto

della storia politica di ognuno, non vi può essere una grande nostalgia per la destra di fatto statalista e paternalista, così come è stata concepita in tanti anni dal Movimento Sociale italiano e in buona parte anche dalla successiva An.

Ma anche chi non arriva dalla cosiddetta destra sociale, e non la rimpiange, oggi può avvicinarsi un po' più agevolmente a Fratelli d'Italia e dividerne, se non proprio tutte, diverse posizioni. Questo partito, occorre riconoscerlo, ha fatto ultimamente dei passi in avanti nella direzione di un approccio più conservatore e finanche più liberale, perlomeno sul fronte economico e delle imprese. Un cambiamento di prospettiva era già stato avvertito nel 2019 durante l'intervento di Giorgia Meloni al Cpac (Conservative political action conference), il meeting annuale dei conservatori americani. Poi, vi è stato anche il raggiungimento, da parte della leader di FdI, della presidenza di Ecr, Partito dei Conservatori e dei Riformisti europei, presente al Parlamento europeo con 52 seggi.

Durante tutto il brutto periodo della pandemia, che peraltro ancora ci riguarda, fatto di chiusure non sempre sensate, di limitazioni della libertà e di arroganza del potere con tante attività economiche al collasso, Fratelli d'Italia si è sempre schierato, e anche qui bisogna dargliene atto, in maniera netta a favore delle imprese e

contro le restrizioni tanto inutili quanto inaccettabili sul piano del diritto come, ad esempio, il coprifuoco notturno.

Una destra più attenta alle libertà individuali e alla iniziativa privata allarga inevitabilmente il proprio bacino elettorale. Se da un lato è purtroppo vero che l'Italia, a causa di troppi anni di paternalismo cattolico e di sinistra, appaia meno sensibile di altri Paesi dinanzi alle violazioni statali delle libertà, dall'altro c'è tutto uno strato di piccole e medie imprese che ribolle di rabbia ed è pronto a conferire la propria fiducia a chiunque gli presti un po' di attenzione. Fratelli d'Italia pare avere quindi il vento in poppa, e Giorgia Meloni fa bene, come abbiamo già scritto, a darsi nuovi ed ambiziosi obiettivi ma, al fine di non trovarsi poi a dover limitare anche di molto le proprie aspirazioni, cerchi prima di imparare dalle rispettive esperienze di Silvio Berlusconi e di Matteo Salvini.

In primo luogo, se il consenso elettorale di FdI diventerà troppo ingombrante cesseranno in un batter d'occhio quelle lusinghe dedicate alla figura di Giorgia Meloni, che pure sono arrivate da sinistra in qualche occasione, in funzione anti-Salvini. E la leader della destra italiana avrà più nemici che amici. L'Italia ha un sistema parlamentare vetusto e le leggi elettorali paritorie negli ultimi anni, una peggiore dell'altra, hanno reso questo Paese sempre più difficile da governare, e non è un

caso che sia stato scomodato Mario Draghi. Ritrovarsi un nemico nella propria maggioranza, come è capitato più di una volta a Berlusconi, capace di terremotare l'intero Governo, rimane un'opzione possibile qui da noi. Quindi, è più salutare scegliere di governare quando si è sicuri di poter disporre di numeri sufficientemente "blindati" che consentano un'azione riformatrice il più possibile libera da intoppi o brutte sorprese. Altrimenti, è meglio saltare un giro, e senza dubbio proprio un personaggio politico come la Meloni ha dalla sua il tempo e l'età anagrafica.

Governare a tutti i costi o imbastire esperienze con forze politiche distanti, come Salvini ha provato a fare con il M5S, può essere controproducente. Certo, Giorgia Meloni ha sempre sottolineato l'intenzione di non tentare mai avventure con soggetti esterni al perimetro del centrodestra, ma quando il potere appare a portata di mano anche i più avveduti possono perdere il senno. Il Partito Democratico e tutto il suo mondo collaterale perdono da anni non solo i voti, pur riuscendo a governare quasi sempre, ma anche il contatto con il Paese reale, eppure mantengono i loro tentacoli in diversi gangli dello Stato. Ci sono funzionari e dirigenti statali, ben più potenti dei politici, che possono edulcorare o annichilire, anche di fronte ad una maggioranza politica forte, i tentativi di riformare questa vecchia Repubblica.

Chi non è allineato ad un certo establishment non dimentichi mai l'esistenza di una parte politicizzata della magistratura, le cui deviazioni sono venute alla luce con il caso di Luca Palamara e le rivelazioni sulla presunta Loggia Ungheria. Di Silvio Berlusconi si diceva che fosse facilmente attaccabile a causa delle sue aziende ma abbiamo visto, nelle recenti vicissitudini di Salvini, come possa essere presa di mira anche una decisione politica nel momento in cui una o più Procure si muovono secondo un preciso piano che di giudiziario ha ben poco.

La stessa cosa potrebbe succedere ad una scelta meramente politica della eventuale premier Giorgia Meloni. Per l'ultima volta, la Meloni fa benissimo a non imporsi limiti, del resto sarebbe insensato chiedere i voti per un'eterna opposizione, ma chi è fatalmente invisibile ad alcune élite, per non dissipare troppo presto il proprio capitale politico ed elettorale, deve farsi trovare preparato di fronte a coloro i quali amano giocare sporco, e dotarsi di una corazzata piuttosto robusta.

## Islamismo, assalto alle elezioni comunali

di SQUAD SBAI

**I**l Partito islamico è un progetto che cova da decenni. Lo si vede, periodicamente, nel corso delle elezioni amministrative, dove è più facile, per gli islamisti, trovare un varco per tentare l'assalto.

Non si tratta di impedire la candidatura a chi si professa musulmano, ma di stare attenti al progetto dell'Islam politico. La Francia già lo sta scontando.

Il progetto di un Partito islamico cova sotto la cenere da anni. Nonostante le divisioni interne della Comunità musulmana italiana, l'idea di un Islam politico che possa arrivare nelle istituzioni è forte. Lo dimostrano le avventurose candidature che periodicamente spuntano in occasione di elezioni comunali sparse sul territorio. Qui è più facile, per alcuni esponenti musulmani, trovare un varco per tentare l'assalto. Certo, la scelta di professare un credo piuttosto che un altro non può e non deve essere un ostacolo per la democrazia. Tutti sono liberi di proporsi per l'Amministrazione della res pubblica, nel rispetto ovviamente delle leggi italiane.

Stupisce, però, che in alcuni casi la "proposta politica" di alcuni soggetti

sia tutta incentrata sulla rivendicazione di un ruolo dei musulmani all'interno delle istituzioni. Fino a prova contraria, la Costituzione italiana garantisce pari dignità rappresentativa ad ogni singolo individuo, al di là della sua fede. Allora perché qualcuno sente il bisogno di farsi portavoce dei musulmani per affermare, ad esempio, il diritto ad esistere di moschee non autorizzate?

Compito delle istituzioni è monitorare quelle che, al momento, sembrano sporadiche candidature di scarso rilievo, perché la strategia potrebbe essere più ampia. Ne era un esempio il Partito islamico creato nel 2000 da Adel Smith, l'Unione musulmani d'Italia, progetto naufragato miseramente e osteggiato dagli stessi musulmani moderati, poiché di stampo chiaramente estremista.

Quello che sta accadendo in Francia dovrebbe risvegliare le coscienze anche in Italia. Nel Paese, ormai da tempo, esistono zone in cui le leggi della Repubblica vengono sistematicamente ignorate. La questione è grave e tal

punto che persino Emmanuel Macron, che certo non può essere considerato un esponente di destra, sta cercando di correre ai ripari con una legge che imponga a tutti, anche alle formazioni politiche, il rispetto dei valori della Repubblica. Sembra assurdo rimarcare un tale aspetto all'interno di un Paese democratico in Europa. Eppure accade, e questo dovrebbe far scattare il campanello d'allarme.

Molti intellettuali, da tempo, sostengono con forza la necessità di prestare attenzione al progetto dell'Islam politico, non distaccato dal fattore religioso, che ha come obiettivo quello di convertire il mondo. E l'Europa, in evidente declino dal punto di vista sociale, economico e valoriale, rappresenta facile terreno di conquista.

Boualem Sansal, scrittore algerino attivo nella lotta contro il fondamentalismo islamico, avverte: "Quella islamista è una strategia di lunga durata che, puntando alla conversione mondiale, agisce su piani paralleli, sociale, politico, filosofico, militare. In

questo momento sfrutta una congiuntura molto favorevole, perché l'Occidente è fiaccato dalla pandemia e la Francia, l'icona della laicità e dunque l'archetipo del nemico, lo è ancora più di altri Paesi.

Le condizioni giocano a favore di un attacco a tenaglia: Erdogan, il boicottaggio economico, l'azione di lupi solitari che, come nel passato, marciano in ordine sparso ma nella stessa direzione".

La democrazia occidentale, dunque, rappresenta lo strumento attraverso il quale l'estremismo islamico potrebbe entrare nelle istituzioni. I Fratelli musulmani, del resto, perseguono questo obiettivo da sempre e sono presenti anche in Italia, molto più di quello che si immagina. A questo punto è necessario che prenda piede un movimento di pensiero, culturale e filosofico, che abbia come obiettivo la difesa della democrazia e la laicità delle istituzioni.

L'Italia, l'Europa e l'Occidente non possono permettere che un'ideologia deviata prenda il sopravvento. Ne va della nostra esistenza.

(\*) Tratto da La Nuova Bussola Quotidiana

# Sindaci e comitati civici contro l'Anas

**M**anutenzioni in Toscana come in Calabria

“Chi controlla chi, come lo fa e se lo fa”: questa domanda si pongono sempre più spesso i cittadini. Interrogativo logico dopo la tragedia della funivia Stresa-Mottarone, dopo il crollo del ponte Morandi di Genova, dopo il rogo colposo di Viareggio, dopo il crollo della torre piloti al porto di Genova, dopo la tragedia ferroviaria sul tratto Bari-Barletta, dopo la morte dell'operaio Luciano Sanna sui cantieri autostradali liguri. Ci fermiamo qui, l'elenco è davvero lungo: rischia d'annacquare nel lettore il senso d'indignazione, di renderlo indifferente alla morte. Perché sono tante le vittime del pressapochismo di Stato, del rimpallo di competenze... del partenariato pubblico-privato.

Non vogliamo entrare nelle norme, nei meandri del codice degli appalti, ma vorremmo sapere con quale discriminine certe imprese vincano sempre, e si ritrovino a gestire cantieri in tutto lo Stivale. Si sostiene questo con la forza dei tantissimi cittadini che denunciano quotidianamente le condotte di Anas, Aspi e Ferrovie.

“Fino a poco tempo fa, Toscana, Umbria ed Emilia erano ritenute esempio da emulare per controlli e certificazioni di sicurezza. Un vanto, un fiore all'occhiello della corretta Amministrazione di sinistra - ci scrive un cittadino dei comitati in lotta contro l'Anas - ma oggi anche uno di questi simboli sembrerebbe crollare. Andate a ficcanasare tra gli appalti di Anas sul verde in Toscana. Anas ha bandito il servizio di manutenzione del verde delle strade all'interno della regione Toscana, applicando un criterio dove l'offerta economica incideva poco: quattro lotti da circa due milioni di euro ciascuno”.

Per gestire questi lavori in appalto Anas è stata costituita l'Ati (Associazione temporanea d'impresa), a capeggiarla c'è la Sicilville di Giuseppe Russo (detto Pippo) che ha offerto sulla carta delle migliori, aggiudicandosi tre lotti su quattro. La siciliana Sicilville ha vinto in Toscana con uno sconto molto ridotto (dal 10 al 18 per cento), a differenza delle imprese concorrenti che hanno operato mediamente il 30 per cento in meno. La domanda che oggi in troppi si pongono è se la Sicilville riuscirà a realizzare quanto promesso. Altri si chiedono se meritasse di vincere, in considerazione del fatto che ha costi più alti rispetto alle altre

di RUGGIERO CAPONE

imprese che hanno gareggiato. Domanda non certo peregrina, infatti i comitati ci inviano un articolo apparso su Qui Brescia del 26 novembre 2019, in cui si legge “Smaltisce male l'erba al pcb, titolare azienda a processo... invece di portare gli sfalci al termovalorizzatore li faceva trattare come se fossero stati dei rifiuti normali”.

Scopriamo che “al tribunale di Brescia da lunedì 25 novembre, è in corso un processo a carico di Giuseppe Russo, titolare della Sicilville - scrive Qui Brescia - che nel 2016 si era aggiudicato il bando di gara per gli sfalci, la raccolta e lo smaltimento del verde pubblico in alcune aree cittadine. E una di queste zone è quella inquinata di Chiesanuova, dove vige l'ordinanza della Caffaro per l'erba contaminata da pcb. Si trattava di un bando di tre anni per un totale di 1,5 milioni di euro, ma nel 2017 il Comune di Brescia che aveva lanciato l'appalto aveva rescisso il contratto”.

Motivo? “L'azienda, come invece era specificato nella richiesta - precisa Qui Brescia - non aveva inserito persone svantaggiate al posto di lavoro”. Brescia Oggi va anche oltre, “l'impresa non avrebbe smaltito in modo corretto decine di tonnellate di verde pubblico. Per quanto riguarda quello contaminato da pcb, l'azienda si sarebbe limitata a compostare e non a portare l'erba come rifiuto speciale al termovalorizzatore”. La procura di Brescia indaga sulla Sicilville come sulle tante imprese sospettate di non corretto smaltimento dei rifiuti: nella zona di Roncadelle i comitati dei cittadini sono particolarmente attenti con le imprese che lucrano sui rifiuti, memori delle tragedie causate da diossina e pcb (policlorobifenili).

Sul sito “Lamezia Informa” (del 27 giugno 2020) leggiamo della “mancata manutenzione della fontana di piazzetta Franzì”. A Lamezia la denuncia viene presentata dal movimento culturale “Dorian-la cultura rende giovani”. L'opera di Lamezia Terme è inserita nell'elenco delle fontane monumentali, la cura dovrebbe essere assicurata dall'ente pubblico, ed anche in questo caso la manutenzione (un appalto biennale) se lo aggiudica la Sicilville. Il movimento Dorian scrive nella denuncia: “Posizionata esattamente alle spalle della chiesa Matrice, a pochi passi dalle case natali del patriota

Giovanni Nicotera e del poeta Franco Costabile, la fontana risulta al momento completamente abbandonata e malfunzionante. Risulta totalmente mancante la presenza di acqua: non vi sono infatti né zampilli, né acqua sul fondo. Su quest'ultimo - sottolinea Dorian - per di più si è formato un nauseabondo strato di un liquame giallastro che, come documentato dalle foto, appare tanto denso e compatto da far sì che i rifiuti galleggino su di esso completamente immobili. Del tutto non funzionanti le luci colorate che a sera avrebbero dovuto rallegrare i giochi d'acqua della fontana”.

Sempre a Lamezia Terme, scopriamo tramite “Lamezia Informa” che la pulizia del parco Peppino Impastato è stata fatta da CasaPound: eppure il bando pubblico per la manutenzione l'ha vinto la Sicilville. “Sono stati raccolti rifiuti di ogni genere ed è stata messa in sicurezza una grata pericolante - scrive il quotidiano - ma il bando per l'affidamento della stessa è in essere come vigente, è quello per il verde pubblico con la Sicilville”.

Intendiamo, non stiamo parlando d'una piccola impresa. La Sicilville è entrata in Sicilia in un appalto di circa trecento milioni di euro: i lavori dei lotti (6/7/8) dell'autostrada Siracusa-Gela, per congiungere la A18 da Rosolini a Modica, un tronco di quasi venti chilometri. L'appalto era stato affidato alla Rti (consorzio imprese) Società per le Condotte d'Acqua spa (capogruppo) e con subappalto alle cinque imprese Cossi Costruzioni, Ital Edil Costruzioni, Sicilville, Begen ed Ati Gionfriddo-Fercal. L'importo complessivo (come da base d'asta) delle opere è di 289.560.523,89 euro, complessivo di 7.826.110,67 euro per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

Qualcuno obietterà che la Sicilia non è la Toscana né, tantomeno, la Liguria o l'Umbria o le Marche. Il Consorzio per le Autostrade siciliane è un ente pubblico non economico, sottoposto al solo controllo delle Regione autonoma Sicilia, che può dare il ben servito ad imprese quando e come vuole, quindi chiamarne altre a proprio piacimento. Del resto, lo hanno fatto con la Technital spa di Verona, che gestiva in proroga le autostrade siciliane: l'azienda veronese è stata messa da parte dalla mattina alla sera, quindi affidato l'appalto in Rti (consorzio temporaneo d'impresa) con capogruppo la Società per

le Condotte d'Acqua spa.

Ora che anche l'Anas ha acquisito una visione privatistica di strade ed autostrade (un tempo bene comune) la scelta è giustamente caduta sulla Sicilville che, solo per citare qualche tratta, gestirà il verde lungo la Senese-Aretina, l'autostrada Bettolle-Perugia, l'Umbro-Casertinese-Romagnola, la “3 BIS Tiberina”, la strada statale 398 “Val di Cornia”, la Sarzanese-Valdera, il Valico del Cerreto, la “Massese”, la strada statale 12 “dell'Abetone e del Brennero”, la strada statale 1 “Aurelia”. Una gara per l'importo di 2.252.491,00. Il consorzio temporaneo d'impresa (l'Ati) dichiara che “non farà ricorso al subappalto per il servizio in oggetto”. Sono lontani in tempi in cui la Sicilville s'accontentava dei subappalti. Giuseppe Russo, titolare della Sicilville e della Vivai Russo Vincenzo (azienda storica di famiglia) è già stato consigliere provinciale a Catania nelle file del Movimento per le Autonomie, oggi è un imprenditore proiettato alle grandi opere. Il resto sono solo chiacchiere e lasciano il tempo che trovano.

Certo vi sono mugugni e lamentele del personale che lavora nelle competenze dell'Anas della Regione Toscana: sarebbe male attrezzato, non disporrebbe di Dpi (Dispositivi di protezione individuali) adeguati, non vi sarebbero segnaletica e mezzi di cantiere idonei. I soliti curiosi giurano d'aver visto il taglio a mano di sterpaglie ed erba, senza l'utilizzo di macchine operatrici. I vertici Anas non sembra controllino granché, nonostante le tante segnalazioni, anche dei cantonieri. I sindaci di Toscana ed Umbria pare abbiano già chiesto lumi alla sede Anas, perché i comitati dei cittadini non sembrano più disposti a subire le metodiche delle grandi aziende.

Qualche buontempone pare abbia pure paragonato i lavori lungo le tratte toscane ed umbre a quelli che, per cinquant'anni, hanno funestato la Salerno-Reggio Calabria e da sempre le autostrade siciliane. Suvvia non scherziamo: la sede competente di Anas per Toscana e Umbria è a Perugia, città capoluogo con sede di Tribunale. Quest'ultimo vede come nuovo capo della procura Raffaele Cantone, che fino a giugno 2020 ha presieduto l'Autorità nazionale anticorruzione.

Quindi si spera in Toscana e dintorni non valga l'adagio del “chi controlla chi” o, peggio, che su qualche incidente si metta di traverso l'italianissimo rimpallo di competenze.



## WINOVER

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**